

## **Adolescenza e guida pericolosa: una riflessione critica**

*Adolfo Pazzagli, Paola Benvenuti, Martina Smorti*

### **Abstract**

Analizzando i dati di un precedente lavoro gli autori formulano alcune considerazioni sul problema della guida pericolosa in adolescenza osservando come gli studi quantitativi forniscano una sorta di fotografia dei comportamenti a rischio adolescenziale, ma non permettano una comprensione del significato psicologico del fenomeno. Vengono criticati il costrutto psicologico definito "sensation seeking" considerato come tratto di personalità specifico per la popolazione adolescenziale e giovanile adulta, e il costrutto relativo all'autoefficacia regolatoria, cioè l'incapacità di resistere alla pressione esercitata dai coetanei a intraprendere azioni pericolose.

Tali costrutti, eccessivamente generalizzati nella ricerca psicologica, corrispondono a complesse dinamiche tipiche della fase adolescenziale relative ad un funzionamento mentale "dissociato", cioè di non appartenenza, in un'ottica meltzeriana, al mondo degli adulti né dei bambini né degli adolescenti. Tale situazione prevede l'esigenza di vivere esperienze diverse, anche molto rischiose per l'incolumità personale, durante il percorso soggettivo di elaborazione delle problematiche adolescenziali. Questo stato mentale è riferito ad una fase della vita ma anche ad un'organizzazione strutturale della mente che può essere riattualizzata durante il percorso del ciclo vitale individuale implicando una dinamica intrapsichica che non può essere negata.

I costrutti psicologici utilizzati, pur criticabili da un punto di vista metodologico, hanno un loro significato nell'ambito delle ricerche di psicologia sociale, ma la loro estensione all'intero funzionamento della mente è improprio e rappresenta una pericolosa semplificazione. Generalizzando il significato dei dati ottenuti attraverso l'uso di strumenti quantitativi all'intero campo della psicologia, ne può derivare un fraintendimento radicale del significato stesso della psicologia con un ritorno alla ricerca di leggi generali del funzionamento psichico attraverso studi improntati ad una sorta di riduzionismo neopositivistico che rischia di appiattire la complessità nel tentativo di renderla analizzabile.

### **Parole chiave**

Adolescenza, efficacia autoregolatoria, comportamenti a rischio, ricerca di sensazioni.

E' noto che i comportamenti a rischio e in particolare gli incidenti stradali sono particolarmente frequenti fra gli adolescenti anche nel nostro paese, in cui il numero dei morti in età giovanile (15-29 anni) rappresenta circa un terzo del totale dei soggetti morti per incidenti (300.000 dal '70 ad oggi) (ISS, 2004). Questo fenomeno è stato in genere indagato seguendo modalità di approccio prevalentemente quantitative, attraverso l'analisi dei fattori contestuali legati alla guida pericolosa e

delle caratteristiche individuali che possono favorire l'adozione di questo comportamento. Le ricerche volte ad evidenziare gli aspetti contestuali dei comportamenti stradali a rischio, per quanto possano essere esaustive, ci forniscono solo una sorta di fotografia del fenomeno, del quale non emergono però i significati. Anche se sappiamo che il tipo di mezzo usato, il momento della giornata, la presenza o meno di altri passeggeri, l'assunzione di alcolici o di sostanze stupefacenti costituiscono fattori di rischio per una guida pericolosa negli adolescenti, queste informazioni possono solo confermare o meno da un punto di vista statistico quanto ognuno di noi sa per esperienza personale o per cultura. Inoltre la conoscenza di questi dati sembra giustificare, e in un certo senso "normalizzare", una realtà che invece appare inquietante proprio in quanto riguarda la popolazione adolescenziale e giovanile.

Gli studi che indagano alcune caratteristiche personali, come ad esempio l'egocentrismo cognitivo (Green et al., 2000), la ricerca di sensazioni forti ed eccitanti (Zuckerman, 1979), la tendenza a commettere violazioni di regole socialmente accettate (Parker et al., 1995), la capacità di resistere alla pressione dei pari (Caprara et al., 1999), utilizzano concetti ai quali in un precedente lavoro (Smorti et al., 2009) abbiamo fatto ricorso per illustrare i dati quantitativi ottenuti da una popolazione di adolescenti. Tali concettualizzazioni, che sono considerate elementi favorevoli o determinanti i comportamenti di guida pericolosi, avvicinano il versante soggettivo del problema, ma non aiutano la comprensione del fenomeno che viene in qualche modo riportato a modelli standard di spiegazione di alcuni comportamenti adolescenziali che divengono regole generalizzabili ma prive di significato a livello psicodinamico. Anche la differenza di genere rilevata rispetto a comportamenti di guida pericolosa che vede i maschi prevalere nettamente sulle femmine in questo aspetto anche nei dati da noi raccolti, pur sollevando quesiti sulle caratteristiche di funzionamento psicologico nei due sessi, non porta ulteriori elementi di comprensione. Potrebbe sembrare, ad una considerazione superficiale, che i comportamenti a rischio corrispondano a non meglio definibili "disfunzionalità cognitive" oppure ad una diffusa "organizzazione disfunzionale della personalità", relative ad un'importante quota della popolazione adolescenziale e giovanile che sembra essere spinta, quasi suo malgrado, ad agire contro la propria persona e contro gli altri nello svolgimento della vita quotidiana. Questa modalità puramente descrittiva di valutare il problema rischia di attribuire ai giovani un'etichetta di "socio-psicopatia" che rende, sotto un profilo diverso, ulteriormente banalizzato e quindi reso privo di significato, il problema dei comportamenti a rischio. E' invece importante tentare di capire le motivazioni profonde di questi comportamenti auto ed eterodistruttivi se si vuole cercare di arginare o di prevenire un fenomeno diffuso che esprime un intenso disagio soggettivo ed una importante difficoltà di regolazione degli stati affettivi.

Moltissime considerazioni di questo tipo sono possibili e appaiono sensate e col "sapore" di verità, ma perché divengano conoscenze scientifiche è probabilmente necessario coniugare i dati empirici raccolti analizzando popolazioni di adolescenti

con l'approfondimento psicologico di casi singoli utilizzando concetti di base che siano, se non verificabili, almeno condivisibili e sottoponibili a verifiche anche esterne. Infatti i concetti psicoanalitici sono solitamente costrutti teorici che, separati dalla situazione interazionale della terapia nella quale sono nati, hanno un valore limitato anche se necessario. Essi si basano su estratti di esperienze psicoanalitiche e sono sufficienti, anche se non esaustivi, a teorizzare quanto avviene fra analista e paziente, fornendo un linguaggio adatto alla comprensione e alla possibilità di comunicazione con altri che condividano esperienze analoghe anche se diverse. Se si riesce a coniugare dati ottenuti empiricamente in contesti diversi, ad esempio in tema di complesso edipico, è più difficile sfuggire al rischio di estrapolazioni non legittime quando si usano concetti, magari sofisticati e necessari per ricerche di avanguardia in settori specifici ma di non facile estrapolazione in campi diversi, che per la loro genericità sono invece di facile applicabilità e utilità generale.

La problematica che deriva da tali riflessioni non si riferisce alla metodologia utilizzata per la raccolta e l'analisi dei dati, e cioè alla validità o all'efficacia dello strumento utilizzato per il rilevamento, quanto piuttosto al fatto che il costrutto psicologico che si indaga corrisponda effettivamente ad un funzionamento mentale reale; se di questo si tratta, si possono coniugare risultati diversi, anche se ottenuti con metodiche lontane tra loro, dal momento che corrispondono ad una comune realtà psichica che rappresenta l'oggetto studiato da vertici di osservazione differenti.

D'altra parte una comprensione profonda, vissuta come vera nel rapporto terapeutico interindividuale e valida per l'individuo e per quella specifica relazione, corrisponde alla dimensione del lavoro clinico psicologico descritto da Lagache (1949) come una maniera di comprendere l'uomo, sia sano che malato. Tale lavoro infatti non ricerca segni o sintomi di malattia, ma si indirizza alla comprensione di alcuni aspetti della persona, della sua sofferenza, del suo disagio e anche dei suoi disturbi, indipendentemente dal fatto che essa sia sana o meno, secondo uno studio approfondito dei casi individuali dei quali prende in esame aspetti e tratti della personalità, conflitti, angosce, difese allo scopo di costruire la storia del caso nella sua dimensione dinamica. Lo Psicologo clinico stabilisce un bilancio psicologico del soggetto esaminato come risultato di quella particolare storia nel momento presente, raccolta nella relazione con lui e compie una valutazione delle potenzialità individuali e delle possibilità di cambiamento. Il valore scientifico del metodo clinico sta nel fatto che esso constata in maniera concreta su dei singoli casi fatti o relazioni che possono essere in seguito verificati e generalizzati con metodi differenti. Paradossalmente una sola sperimentazione ben fatta può essere sufficiente a stabilire una legge anche nell'ambito delle cosiddette "scienze della natura".

Nel nostro caso quindi le osservazioni cliniche su adolescenti a rischio possono essere generalizzate nella prospettiva dello studio psicologico dell'adolescenza e possono contribuire a fornire un senso psicologico ai dati descrittivi raccolti secondo metodiche quantitative purchè si confrontino funzionamenti mentali e costrutti psicologici reali.

L'adolescenza tradizionalmente è stata definita come una fase del ciclo vitale che va dai 12 ai 18 anni (Erikson, 1968), ma sappiamo quanto sia improprio circoscriverla secondo limiti temporali che non corrispondono nè al contesto socioculturale e strutturale della famiglia nè al percorso psichico individuale. Oggi questa età della vita occupa molto spazio psicologico nell'immaginario sociale e, come sostiene Ariès (1960), "siamo passati da un'epoca senza adolescenza a un'epoca in cui l'adolescenza è un'età privilegiata. Si aspira a entrarvi per tempo e ad attardarvisi lungamente", sottolineando un netto rallentamento della transizione all'età adulta.

Le tappe del lavoro mentale che ogni adolescente deve compiere sono caratterizzate essenzialmente da un periodo di attesa, che corrisponde alla preadolescenza e all'inizio della pubertà, da un periodo di cambiamento segnato dalla clamorosa trasformazione fisica e da un percorso psicologico esemplificabile nella delusione nei confronti dei genitori e nel bisogno di cercare nuove fonti di soddisfazione all'esterno e dalla fase della scoperta della propria identità, dei desideri, delle scelte e delle rinunce che appare la più complessa e difficile. Questo percorso termina ad un'età diversa da persona a persona ed è accompagnato da sentimenti di soddisfazione e di delusione la cui predominanza segnerà o l'idealizzazione dell'adolescenza o, al contrario, la ricerca di soddisfazioni sostitutive sempre inefficaci che si possono esprimere clinicamente come condotte patologiche o comunque come segnali di difficoltà ad uscire dall'adolescenza (Braconnier e Marcelli, 1990).

Se la pubertà può rappresentare l'evento critico che inaugura l'adolescenza, è improprio definire temporalmente il suo termine, dal momento che alcuni legami col mondo dell'infanzia possono mantenersi anche nella vita adulta e che in alcuni momenti del percorso vitale individuale si possono riattualizzare stati psicologici, atteggiamenti e comportamenti identici o simili a quelli vissuti durante l'adolescenza, senza che la persona debba necessariamente essere considerata un eterno adolescente. Non possiamo quindi prescindere dal fatto che l'adolescenza costituisca di per sé un paradosso ovvero, come in logica, un'affermazione che contiene una contraddizione interna, ed un percorso "paradossale" in quanto al tempo stesso terminabile e interminabile.

L'adolescenza infatti è riferibile non solo ad una fase del ciclo vitale individuale, ma anche ad una persistente, se pur non sempre visibile, organizzazione strutturale della mente. Questa è caratterizzata da stati mentali molto "isolati" gli uni dagli altri che corrispondono alle tre comunità (il mondo dei bambini, il mondo degli adulti e il mondo degli adolescenti) entro le quali il giovane si sposta avanti e indietro durante il processo di sviluppo e di evoluzione della sua struttura interna, come se egli non fosse realmente ancorato in nessun posto (Meltzer, 1978). Un simile funzionamento mentale, che potrebbe richiamare anche il concetto di dissociazione nel senso di un contemporaneo sapere e non sapere, "un essere qui e non qui" "essere me e non me" (Argentieri, 2006), genera confusione nell'adolescente relativamente ai sentimenti verso sé stesso e i suoi oggetti, verso le persone significative della sua vita, circa la consapevolezza di ciò che accade nel suo mondo interno, nel mondo esterno e circa l'identità stessa maschile o femminile che sia. Inoltre la confusione nell'adolescente è

anche sostenuta dalla difficoltà di tollerare la sofferenza degli stati depressivi che vengono attivati dalla consapevolezza dell' invidia, dell'avidità, della violenza verso l'oggetto amato sia nel mondo esterno che in quello interiore (Harris, 1978).

La pubertà, che segna l'esordio dell'adolescenza, richiede una profonda revisione di molti equilibri, soluzioni, meccanismi che lo sviluppo precedente aveva plasmato, modificato e talora superato e mette in moto vicende relazionali e psicologiche complesse che si manifestano sovente in condotte apparentemente difficili da comprendere, magari anche pericolose ed irrazionali. Questo accade, per esempio, col conflitto edipico e l'ambivalenza che questo comporta, un conflitto che lo sviluppo della sessualità riattiva e rende nel contempo attraente e pericoloso. Questi impressionanti e fondamentali cambiamenti nella vita mentale comportano la necessità di affrontare ansia per ciò che di nuovo si incontra e di attivare il lavoro del lutto per ciò che di noto si perde. Si presenta cioè il conflitto, evidenziato da Freud in *Lutto e Melanconia* (1917), fra la necessità di fronteggiare la realtà della perdita e la spinta a denegarla, attivando processi difensivi che si riscontrano tipicamente nella melanconia come il controllo ossessivo, il trionfo maniacale, l'umiliazione sadomasochistica dell'oggetto (Steiner 2005 ).

L'adolescente si trova nella necessità di sentirsi amato e protetto da oggetti ed attraverso relazioni con oggetti dai quali nel contempo deve prendere le distanze. Ciò riguarda in particolare la relazione con i genitori e con le loro rappresentazioni interne che l'adolescente si sta costruendo vivendo la fantasia e al tempo stesso la realtà di averli delusi, danneggiati e la necessità di tentare di farlo per constatare la loro resistenza; questa assume il significato di possibilità di sopravvivenza dell'oggetto e dell'amore verso di esso nonostante la inevitabile presenza proprio di questi attacchi, vissuti come necessari per acquisire l'autonomia. Violenti sentimenti di perdita, di colpa, sino talvolta al terrore relativo al sentimento di un totale collasso del mondo delle relazioni interne ed esterne derivano proprio da questa confusione tra realtà esterna e mondo interno.

Se l'esame di realtà si mantiene indenne quando l'adolescente vive quelle esperienze di essersi sentito sminuito, trascurato, deluso e può essere presente la convinzione di non essere più amato, il fenomeno temuto corrisponde anche alla reale esperienza vissuta. Così l'esperienza di perdita dell'amore può essere fronteggiata e percepita nelle sue proporzioni reali, accompagnata da una realistica quantità di colpa e, con essa, di perdita relativa dell'idealizzazione di sé e dell' oggetto. Quando però le esperienze relazionali sono state drammatiche ed è presente la predisposizione ad una difficile elaborazione della perdita (come, ad esempio, nel caso di molti ragazzi adottati quando vivono questi sentimenti nei rapporti coi genitori adottivi), l'esame di realtà può non avere successo e la situazione divenire molto a rischio in presenza di oggetti reali, cioè i genitori adottivi, potenzialmente ancora capaci di dare amore, ma percepiti come danneggiati e persecutori. Questa situazione psicologica, particolarmente significativa nel rapporto con i genitori, sembra sottendere dinamiche di danno a sé e/o agli altri in una instabile combinazione di colpa e persecuzione che rappresentano i principali contenuti della dolorosa esperienza adolescenziale.

Con un ottica “ingenua” si può osservare la fiducia ed anche la meraviglia, con la quale un bambino si lascia trasportare da un genitore che conduce l’auto, l’ammirazione per la potenza di questa e per quella del genitore che la fa emergere e la controlla. Tutti aspetti che il bambino ripete quando gioca con le automobili, esorcizzando, attraverso gli scontri che provoca fra queste, alcuni timori prima sperimentati. Lo sviluppo porterà successivamente alla possibilità di controllare, almeno in parte, tutti questi aspetti e mostrerà il desiderio di acquisire direttamente queste capacità. La bicicletta, il motorino e la possibilità di guidare l’auto segnano tappe importanti della crescita, ma, nel contempo, risentono dell’evoluzione di questo processo. Ad esempio la riattivazione dei fenomeni della situazione edipica può portare ad imitare, sfidare, superare i genitori nella guida e cercare di batterli ma, nel contempo, a sentirsi responsabili e colpevoli della sfida e del successo. Nello stesso tempo il bisogno della sfida può rappresentare una risposta al fatto che l’adolescente può aver percepito un sentimento di sfiducia dei genitori nelle sue possibilità di autocontrollo. Un’esperienza di questo tipo può spingere invece l’adolescente ad una sorta di obbedienza passiva alla prudenza consigliata dai genitori. Questa prudenza imitativa può essere carica in certi casi di una sottomissione che non riesce a esprimersi attraverso aspetti di ribellione e che può sfociare più tardi in inattesi e drammatici atti di sfida, magari permessi o facilitati dall’uso di alcol o di altre droghe e dalla sollecitazione dei coetanei. Quindi i traumi che caratterizzano il difficile processo di crescita adolescenziale possono essere alla base di comportamenti di sfida, ma anche di puri “agiti” alcuni dei quali, come ad esempio la guida pericolosa, possono essere considerati “incidenti” e assimilati dagli studi quantitativi ad altri eventi simili senza distinzione di significato.

Nell’ambito di tali considerazioni ci proponiamo di discutere due concetti già utilizzati nell’indagine sui comportamenti a rischio in adolescenza (Smorti et al. 2009): quello di autoefficacia regolatoria e di sensation seeking.

In generale il costrutto di autoefficacia “corrisponde alle convinzioni circa le proprie capacità di organizzare ed eseguire le sequenze di azioni necessarie per produrre determinati risultati” (Bandura 1997). Esso è stato declinato nei diversi ambiti dell’agire umano, come ad esempio quello familiare, lavorativo, sociale...come indicatore di comportamento e come funzione cognitiva suscettibile di essere potenziata.

Nell’ambito delle relazioni sociali il concetto di autoefficacia ha assunto una connotazione più specifica (autoefficacia regolatoria) indicando le convinzioni circa la capacità di resistere alle pressioni esercitate dai pari nel tentativo di coinvolgere il soggetto in attività a rischio come fumare, bere, violare il codice della strada, (Pastorelli e Picconi, 2001). Questo costrutto psicologico comprende aspetti cognitivi, motivazionali e affettivi ed è specificamente riferito alla fase adolescenziale nella quale le pressioni esercitate dai coetanei che costituiscono il gruppo di appartenenza possono condizionare fortemente un senso di sé non ancora stabilmente ancorato. Nei dati raccolti in precedenza è emerso che i maschi

adolescenti meno in grado di esercitare una autoefficacia regolatoria sono più esposti al rischio di comportamenti di guida pericolosa.

D'altra parte è proprio attraverso l'appartenenza al gruppo dei pari che il giovane può fare le proprie esperienze con la sofferenza e con i vissuti depressivi senza correre il rischio di acquisire strutture di personalità molto rigide o di incorrere in catastrofi psicopatologiche (Meltzer 1978). Il gruppo adolescenziale, che è caratterizzato da un funzionamento essenzialmente depressivo, è di per sé abbastanza sicuro e capace di favorire lo sviluppo rispetto al gruppo pubere, a meno che non siano gli adulti ad imporre delle restrizioni che riducono lo spazio vitale sufficiente e portano i membri del gruppo verso il negativismo.

Il rischio sembra maggiore, sempre in ottica meltzeriana, quando l'adolescente si trova, nel suo spostarsi fra mondi diversi, ancorato al gruppo pubere all'interno del quale esiste un'organizzazione molto primitiva in cui le identificazioni si intrecciano in modo tale che ogni membro del gruppo si identifica attraverso la proiezione in altri membri, ovvero l'uno con l'altro e non con il gruppo. L'identificazione è fondata su meccanismi di scissione in quanto ogni individuo nel gruppo gioca un ruolo particolare allo scopo di evitare la sofferenza espellendola all'esterno fuori dal gruppo. Naturalmente i ruoli cambiano spesso e un individuo può essere aggressivo oggi e generoso domani, come un altro può essere avido oggi e generoso domani, ma i ruoli continuano a ruotare. Il funzionamento di questo gruppo è orientato in una posizione tendenzialmente paranoide in quanto appena l'individuo sperimenta una certa sofferenza "slitta via" per evitare la depressione e si lega ulteriormente alla gang a cui appartiene.

Alla luce di queste considerazioni il concetto di "autoefficacia regolatoria" può essere assimilato a quello di autonomia affettiva intesa nel senso della capacità di autoregolare affetti ed emozioni che si costruisce nel corso dello sviluppo attraverso l'interazione coi caregiver primari, ma che è stabilmente acquisita, nei casi fortunati, solo al raggiungimento della maturità. E' quindi scontata una relativa insufficienza di autoefficacia regolatoria in quei soggetti, di sesso maschile o anche femminile, che ancora stanno elaborando le complesse dinamiche del percorso adolescenziale.

Il concetto di sensation seeking (Zuckerman, 1979) si riferisce "ad un tratto definito dalla ricerca di nuove, diverse, complesse e intense sensazioni ed esperienze e dalla volontà di correre rischi fisici, sociali, legali e finanziari allo scopo di amplificarle". In ricerche successive (Zuckerman, 1994) è stato puntualizzato che i soggetti con tali caratteristiche non cercano il rischio per sé stesso, ma piuttosto lo sottovalutano o lo accettano come il prezzo da pagare nell'ambito delle stesse esperienze. Si definisce in tal modo un costrutto psicologico multidimensionale che viene considerato come un tratto stabile di personalità da indagare nei diversi contesti socio-culturali.

Il tentativo di generalizzare questo concetto ha portato a studiarne le differenze sociodemografiche che riguardano il sesso, l'età, la fede religiosa, la cultura di appartenenza. La ricerca di sensazioni eccitanti è più frequente nei maschi rispetto alle femmine (Zuckerman 1994), come è più frequente nei soggetti giovanissimi dai 10-14 anni ai 20 e si riduce col progredire dell'età (Ball et al. 1984); per quanto

riguarda la fede religiosa è più rappresentata in persone non credenti indipendentemente dalla confessione (Zuckerman e Neeb, 1980), e nell'ambito della cultura di appartenenza sembra meno rappresentata nei paesi asiatici che nei paesi occidentali (Zuckerman 1979). E' stata anche rilevata una correlazione positiva negli adolescenti di ambedue i sessi fra la ricerca di sensazioni eccitanti e le situazioni di rischio fisico come la guida pericolosa, i comportamenti sessuali promiscui e casuali (Kraft e Rise 1994), l'uso di droghe e le pratiche sportive e sociali (gioco d'azzardo, viaggi in luoghi pericolosi). Da un punto di vista biologico i comportamenti a rischio sono correlabili con una disfunzione del sistema dopaminergico riferibile ad una riduzione dei livelli di monoamminossidasi di tipo B che rende più disponibile la quantità di dopamina nelle sinapsi con relativa riduzione degli impulsi inibitori nei confronti di ogni situazione di rischio (Zuckerman 1994).

Una simile analisi del fenomeno è insoddisfacente quanto la sua misurazione quantitativa e nulla aggiunge al tentativo di comprendere il significato di un tale costrutto inteso come tratto di personalità. Sono state avanzate anche recentemente delle critiche (Jackson and Maraun 1966, Clayton et al. 2007., Vallone et al. 2007, Stephenson et al. 2007) proprio sulla sua utilità come predittore della salute, osservando il fatto che solo la fascia di età adolescenziale-giovanile sembra corrispondere ai comportamenti a rischio descritti nel costrutto e solo relativamente al loro esordio, sul fatto che sembra da rivedere la rilevanza della sua definizione multidimensionale e sulla considerazione che rappresenti un tratto di personalità stabile e universale. In altri termini sembra che questo costrutto psicologico sia stato impropriamente generalizzato fino a considerarlo come un tratto stabile della personalità e ad attribuirgli poteri predittivi nell'adolescenza attraverso un'operazione culturale che ha esteso a tutta la popolazione giovanile una costruzione teorica solo parzialmente corrispondente ad alcuni aspetti del reale funzionamento psicologico. Se nella prospettiva psicosociale nella quale è stato costruito e applicato questo costrutto ha una sua validità, attualmente si corre il rischio di sovrapporre eccessivamente dimensione sociale e dimensione psicologica in una sorta di negazione della dimensione intrapsichica.

In sintesi oggi si assiste sempre più spesso, nell'ambito della ricerca in psicologia, ad una generalizzazione di costrutti, di cui l'autoefficacia regolatoria e la sensation seeking sono un esempio, che viene estesa sino ad una loro indebita coincidenza con tutta l'area che si considera di pertinenza della psicologia. Questi concetti, pur criticabili da un punto di vista metodologico, hanno comunque un loro significato nell'ambito delle ricerche di psicologia sociale, ma la loro estensione all'intero funzionamento della mente è improprio e rappresenta una pericolosa semplificazione, in particolar modo per quanto riguarda l'adolescenza. Generalizzando il significato dei dati ottenuti attraverso l'uso di strumenti quantitativi all'intero campo della psicologia, ne può derivare un fraintendimento radicale del significato stesso della psicologia con un ritorno alla ricerca ottocentesca di leggi generali del funzionamento psichico attraverso studi improntati ad una sorta di rischioso riduzionismo



neopositivistico che tende ad appiattire la complessità nel tentativo di renderla analizzabile.

## Bibliografia

- Argentieri, S. (2006). Meccanismi di difesa e livelli precoci. *Psicoanalisi*, 10, 65-83.
- Ariès, P. (1960). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Bari: Laterza, 1968
- Bandura, A. (1997). *Autoefficacia teoria e applicazioni*. Trento: Erickson, 2000
- Braconnier, A., Marcelli, D. (1990). *I mille volti dell'adolescenza*. Roma: Borla, 1990
- Caprara, G., Scabini, E., Barbaranelli, C., Pastorelli, C., Regalia, C., Bandura, A. (1999). Autoefficacia emotiva e interpersonale e buon funzionamento sociale. *Giornale Italiano di Psicologia*, 26, 769-789
- Clayton, R., Segress, M., Caudill, C. (2007). Sensation Seeking: a commentary. *Addiction*, 102 (Suppl. 2), 92-94
- Erikson, E. (1968). *Identity: Youth and crisis*. London: Faber
- Freud, S. (1917). Lutto e melanconia. *OSF vol. 9*. Torino: Boringhieri, 1987
- Green, K., Krmar, M., Walters, LH., Rubin, D., Hale, J., Hale, L. (2000). Targeting adolescent risk-taking behaviours: the contributions of egocentrism and sensation seeking. *Journal of Adolescence*, 23, 439-461
- Harris, M. (1978). Problemi emozionali dell'adolescenza. *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, 1, 33-61
- Istituto Superiore di Sanità. (2004). *Guida e comportamenti a rischio: risultati generali dell'indagine*. AMR 2003
- Jackson, J., Maraun, M. (1996). The conceptual validity of empirical scale construct: the case of the Sensation Seeking Scale. *Personality and Individual Differences*, 21, 103-109
- Lagache, D. (1949). *L'Unité de la psychologie: Psychologie expérimentale et psychologie clinique*. Paris: PUF, 1993
- Meltzer, D. (1978). Teoria psicoanalitica dell'adolescenza. *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, 1, 15-32
- Parker, D., Manstead, A., Stradling, S., Reason, J. (1992). Determinants of intention to commit driving violations. *Accident Analysis and Prevention*, 24, 2, 117-131
- Pastorelli, C., Picconi, L. (2001). *Autoefficacia scolastica, sociale e regolatoria*. In G. Caprara, *La valutazione dell'autoefficacia*. Trento: Erickson
- Smorti, M., Benvenuti, P., Pazzagli, A. (2009). Adolescenza e guida pericolosa: il ruolo dell'alcool e dell'uso di sostanze. *Infanzia e adolescenza*, 8, 1, 25-34
- Steiner, J. (2005). The Conflict between Mourning and Melancholia. *Psychoanalytic Quarterly*, 74, 88-104.
- Vallone, D., Allen, J., Clayton, R. (2007). How valid is the Brief Sensation Seeking Scale (BSSS-4) for youth of various racial/ethnic groups? *Addiction*, 102 (Suppl. 2), 71-78
- Zuckerman, M. (1979). *Sensation Seeking: beyond the optimal level of arousal*. Hillsdale NJ: Laurence Erlbaum Associates

Zuckerman, M. (1994). *Behavioral expressions and biosocial bases of sensation seeking*. New York: Cambridge University Press

### **Note sugli autori**

**Adolfo Pazzagli**, è professore della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Firenze.

**Paola Benvenuti**, è professore della Facoltà di Psicologia, dell'Università degli Studi di Firenze.

**Martina Smorti**, Dipartimento Scienze Neurologiche e Psichiatriche, Università degli Studi di Firenze.